



«Ministro Meloni, tolga il patrocinio a Travelsex»

La campagna
di Antonella Mariani



La petizione per fermare la campagna Sigo sul sesso sicuro che si rivolge a giovani e giovanissimi, è stata inviata al ministro della Gioventù dall'associazione «Due Minuti per la vita», con 800 firme raccolte in pochissimi giorni

Sospendere il patrocinio alla campagna pro-contraccezione lanciata per il periodo estivo dalla Sigo, la Società italiana di ginecologia e ostetricia. È questa la petizione avanzata al ministro della Gioventù dall'associazione «Due Minuti per la vita», forte di una raccolta firme che in pochissimi giorni ha già raccolto 800 adesioni. La richiesta ufficiale è stata inviata al ministro Giorgia Meloni martedì scorso, 6 luglio, con una lettera contrassegnata in cui si dà conto della carineria alla campagna Sigo, portatrice di una visione della sessualità «edonista e deresponsabilizzante, priva di valori veri, una visione in ultima analisi che considera l'altra persona come strumento di piacere, di divertimento e nulla più».

La campagna della Sigo per il sesso sicuro si rivolge a giovani e giovanissimi. Lancia all'inizio dell'estate, comprende appuntamenti pubblici in 10 città italiane, con distribuzione di materiale informativo sulla più efficace «protezione» durante i rapporti sessuali, tra cui la guida Travelsex, che offre il vocabolario base in tutte le lingue straniere per assicurarsi di non correre rischi durante le vacanze estive (tipo: «Prendi la pillola?»). «Dove posso trovare un preservativo?». La campagna si avvale del contributo finanziario della Bayer Schering Pharma (produttrice tra l'altro di contraccettivi) e l'obiettivo dichiarato è di ridurre, attraverso l'uso di opportuni metodi contraccettivi, l'incidenza delle malattie sessualmente trasmissibili e il picco di aborti che, secondo la Sigo, si verificherebbero tra le giovanissime ogni anno a fine estate.

Contro questa impostazione si è mossa l'associazione «Due Minuti per la vita», lanciando a metà giugno una raccolta di firme via Internet e invitando gli aderenti a spedire email di protesta direttamente alla Sigo e al ministero della Gioventù, anche utilizzando il modello disponibile sul suo sito (www.dueminutiperlavita.info). «Chi semina contraccettivi raccoglie aborti», si intitola la mozione. Non a caso: perché è ormai accertato che la diffusione della contraccezione non porta affatto a una diminuzione degli aborti, ma anzi può indurre, in alcuni casi, un effetto paradossale. Un Franco e Gran Bretagna, per fare un esempio, dove la copertura contraccettiva è pressoché totale, nel 2008 sono stati effettuati rispettivamente quasi 47mila e 32mila aborti tra minorenni. Il 30 giugno, pochi giorni dopo l'avvio

Scienza & vita: i dati sulla provetta «specchio attuale del nostro Paese»

I dati pubblicati dalla Relazione annuale sull'applicazione della legge 40 «evidenziano un aumento del ricorso alle tecniche di fecondazione artificiale per quanto riguarda numero di cicli, coppie trattate, gravidanze ottenute e nati vivi», sottolinea Lucio Romano, copresidente nazionale dell'associazione Scienza & Vita. «Ciò rappresenta uno specchio fedele della nostra situazione sociale, caratterizzata da una sempre maggiore incidenza dell'infertilità e della sterilità. Un dato positivo è la riduzione delle iperstimolazioni ovariche, riconducibile alla corretta applicazione della legge 40 e al ricorso di stimolazioni farmacologiche più lievi». «A chi dice che attraverso la diagnosi preimpianto si possono evitare aborti tardivi dovuti alla scoperta di patologie del bambino - interviene il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella -, suggeriamo di verificare i dati. In Gran Bretagna, uno dei paesi in cui è più ampia la possibilità di ricorrere alla diagnosi preimpianto, le percentuali di aborti dopo la fecondazione assistita sono molto simili a quelle italiane».

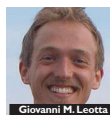
con altre scuole di pensiero». L'altra scuola di pensiero - l'associazione «Due Minuti per la vita» - ha ripreso carta e penna e ha fatto presente a Vittori che molti autorevoli studiosi ritengono che il contraccettivo non sia la misura di prevenzione più efficace contro l'Aids, e che la strategia della «riduzione del danno» - diffusione dei preservativi per far decrescere gli aborti - non ha funzionato in diversi Paesi del mondo. Detto questo (e molto altro), l'associazione da una parte invita la Sigo a

«ritirare la campagna pro-contraccezione in quanto fuoriera di una visione della sessualità che non rende affatto giustizia alla verità, né a quella scientifica né a quella antropologica», e dall'altra sollecita il ministro della Gioventù a ritirare il patrocinio.

della protesta, il presidente della Sigo, Giorgio Vittori, ha inviato una lettera di risposta all'associazione. Vittori insiste sui comportamenti a rischio degli adolescenti ma si dichiara aperto «al dialogo» e pronto a misurarsi «anche

L'iniziativa

«Non potevamo restare a guardare»



Giovanni M. Leotta

Tutto è cominciato da Denver. Era il 2005 e Giovanni Maria Leotta, giovane studente di giurisprudenza a Torino, era venuto a sapere che nella diocesi americana un gruppo di laici pregava ogni giorno per una manciata di secondi a favore della vita. Così si è unito all'associazione «Due Minuti per la vita»: oggi accanto a Leotta, piemontese 26enne, c'è un nutrito gruppo di giovani di ogni parte d'Italia, sostenuti dall'adesione formale di diverse sigle cattoliche. La missione è dedicare ogni giorno una preghiera alla difesa della vita. La prima uscita pubblica fu con una raccolta di 4mila firme per chiedere il decreto salva-Eluana. La seconda è questa contro la campagna della Sigo per il sesso sicuro «Scegli tu».

Leotta, come si collega la vita nascente all'educazione alla sessualità? «La contraccezione e l'aborto, pur avendo una natura e un peso morale evidentemente diversi, sono molto spesso in intima rela-

zione, come frutti avvelenati di una medesima pianta. Crediamo che la difesa della vita non si limiti al contrasto all'aborto, ma si estenda a una concezione della sessualità che renda giustizia della vera natura dell'uomo e della donna. La banalizzazione della sessualità è una delle prime cause del disprezzo della vita umana».

Davide contro Golia... «Non pretendiamo di fare nulla di eccezionale, ma con la nostra raccolta di firme e la petizione al ministro della Gioventù vogliamo sottolineare il ruolo dei laici nella società e nella Chiesa. Ci mettiamo nel solco dell'Evangelium Vitae di Giovanni Paolo II, che aveva chiesto una preghiera per la vita che attraversasse il mondo intero».

Un po' di rumore, in effetti, l'avete fatto... La Sigo si è detta pronta al dialogo. Soddiafatti? «Sì, ma ci dispiace, per contro, il silenzio del ministro Giorgia Meloni. Le abbiamo chiesto di spiegare la qualità del supporto tecnico scientifico offerto dagli esperti ministeriali che l'ha convinta a concedere il patrocinio alla campagna della Sigo. In attesa di un chiarimento, l'abbiamo invitata a sospendere questo patrocinio. Per ora, nessuna risposta». (A.Ma.)

Spagna

Aborto, legge che «indottrina»

Dall'entrata in vigore - lunedì - della nuova legge sull'aborto di José Luis Rodríguez Zapatero, le polemiche non hanno fatto altro che moltiplicarsi. Oltre a «facilitare la morte di esseri umani che non possono difendersi», denuncia Concapa, l'organizzazione spagnola dei genitori cattolici, la legge vorrebbe «indottrinare» i minorenni in base all'ideologia relativista e di genere adottata dal governo, che disprezza il non nato e il diritto fondamentale: il diritto alla vita stessa». Mentre i genitori più critici si preparano a ricorrere all'obiezione di coscienza anche a scuola, le condanne contro la legge fioccano da tutte le parti. Durante un atto pubblico presso la Fondazione Giovanni XXIII, Juan Arroyo, che ha interrotto la ministro ricordando a tutti che «l'aborto non è un diritto», sul fronte più politico, intanto, la regione di Murcia è pronta a trasformarsi in una nuova Navarra: stop agli aborti nel suo territorio, chi vuole interrompere la gravidanza dovrà farlo in un'altra comunità autonoma. Fino ad oggi Murcia era la regione spagnola con il più alto tasso di aborti. Ma in attesa della sentenza del Costituzionale - data che «la normativa non è chiara» - Murcia diverrà verso altre regioni le donne chiedono questo intervento.

Michela Coricelli

L'intervento

«Chi emargina gli obiettori rinnega la 194»



Monsignor Rupp

La bufera che si è scatenata sui consultori familiari di Puglia non è affare di poco conto e neppure riguarda solo la delibera della giunta regionale che prevede la presenza di medici non obiettori di coscienza, ma, se ispirata da motivazioni ideologiche, potrebbe offrire non pochi motivi di riflessione sulle strategie che si stanno adottando in materia sanitaria e sociale in molte regioni. C'è, infatti, un evidente contrasto tra quello che dice la legge 194 e la delibera della giunta regionale pugliese, perché la suddetta legge stabilisce nell'articolo 2 che i consultori dovrebbero rimuovere le cause che possono indurre la donna all'interruzione della gravidanza, mentre quelli che i consultori familiari devono assistere la donna in stato di gravidanza, informandola sui diritti ad essa spettanti e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali, offerti dalle strutture operanti nel territorio. Escludere i medici non abortisti, che esercitano il diritto all'obiezione di coscienza, vuol dire riconoscere e rinnegare, nei fatti, la stessa legge 194, che non porta all'interruzione volontaria della gravidanza, cioè all'aborto, ma determina gli aiuti sostanziali alla donna per evitare, finché è possibile, l'aborto stesso. In questo senso, il medico non abortista non deve trasferire l'aborto dalla struttura pubblica a quella privata, ma delinea alla donna possibilità

alternative all'aborto e dà il supporto psicologico, sociale e morale, perché si possa comprendere che l'aborto non è l'obiettivo della Legge 194. Il fatto lamentato dall'assessore regionale alla sanità di Puglia, Tommaso Fiore, un uomo di scienza prestato alla politica, ma, crediamo, non all'ideologia politica, cioè che solo l'11% degli aborti avviene nelle strutture pubbliche, mentre il resto si compie nelle strutture private, non è una ragione per violare palesemente il diritto dei medici all'obiezione di coscienza e meno che meno per assumere determinazioni che violano la libertà di scelta della donna. Si eserciti un maggior controllo sulle cliniche private e se medici obiettori di coscienza fanno aborti nelle strutture private lo si dica pubblicamente e si prendano tutte le misure adeguate, ma non si criminalizzano i medici sulla base dei loro convincimenti etici o religiosi.

A trentacinque anni dalla legge 405/75 che li istituì, dobbiamo lamentare che i consultori familiari, soprattutto quelli pubblici, si sono ridotti a «droghe di pillole contraccettive» o «anticamera dell'aborto», poiché è stato privilegiato l'aspetto sanitario rispetto a quello sociale, che è quello di cui c'è più necessità oggi per prevenire l'aborto e aiutare concretamente la maternità: la donna incinta, infatti, non ha solo bisogno di liberarsi dall'«ingombro», ma ha il diritto di avere un complesso di aiuti psicologici, morali e sociali, che possono rendere più agevole la maternità.

euroquestioni

di Cosmo Francesco Rupp

E il «caso-Puglia» arriva fino a Bruxelles



Mario Mauro

Il «caso Puglia» approda a Bruxelles. Con un'interrogazione scritta alla Commissione europea, l'europarlamentare Mario Mauro chiede se la delibera della Giunta Vendola, con la quale si autorizzano i consultori familiari a selezionare per l'assunzione solo medici non obiettori di coscienza, per rendere di fatto più agevole il percorso abortivo, non costituisca violazione dell'articolo 9 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, in particolare sul fronte della «libertà di pensiero, di coscienza e di religione». L'interrogazione è firmata da Mario Mauro con altri colleghi.

Intanto mancano pochi giorni alla prima audizione davanti al Tar regionale riguardo al ricorso presentato da 9 ginecologi obiettori contro la delibera 735 della Giunta Vendola. L'udienza è fissata per il 15 luglio. Ieri sera il direttivo del Forum pugliese delle associazioni familiari, in una lunga riunione, ha stabilito le linee d'azione per il prossimo futuro: partendo dalla condanna della delibera di Giunta (peraltro già espressa in innumerevoli modi), si chiede un ampio confronto con i politici per una riorganizzazione dei consultori, in modo da renderli autentici presidi socio-sanitari e non solo ambulatori medici. Inoltre si chiede che proprio a partire dai consultori venga attuata la legge 194 nella sua parte di prevenzione dell'aborto. «Essere obiettori o non obiettori non c'entra nulla - insiste Lodovico Carli, presidente del Forum pugliese -, ma ha il diritto di avere un complesso di aiuti psicologici, morali e sociali, che possono rendere più agevole la maternità». (A.Ma.)

Interrogazione rivolta alla Commissione Ue e promossa da Mario Mauro

legge 40

Quanti embrioni «costa» un bimbo fatto in provetta?



Il ministro della salute Ferruccio Fazio ha presentato in questi giorni l'annuale relazione al Parlamento sulle tecniche di procreazione assistita, come prescritto dalla legge 40. I dati contenuti nella relazione offrono lo spunto per alcune considerazioni. Il primo dato da sottolineare è quello relativo al numero dei bambini nati nel 2008, che ha superato la quota di diecimila (10.212). Una parte importante di queste nascite (2357) è stata ottenuta con l'inseminazione semplice. Gli altri ottomila circa sono nati con l'uso delle principali metodiche di fecondazione artificiale: Fivet (fecondazione in vitro embryo transfer) e Icsi (intracytoplasmic sperm injection). Se si tiene conto che prima dell'entrata in vigore della legge 40 i bambini nati con la Fivet erano meno di quattromila, si comprende subito come ci sia stato un fortissimo incremento nell'uso delle tecniche di fecondazione artificiale da parte delle coppie italiane e un raddoppio del numero dei bambini nati. Questo dato fa piazza pulita delle obiezioni contro la legge, accusata di essere illiberale e piena di divieti. Nella realtà la legge 40 ha consentito e consente il ricorso alla fecondazione artificiale a molte coppie che vogliono percorrere questa via. Sono escluse solo le coppie omosessuali e alcune coppie portatrici di gravi malattie, dato che la legge prevede correttamente il divieto di fecondazione eterologa e quello della diagnosi pre-impianto.

Il secondo dato riguarda proprio la fecondazione eterologa, resa sostanzialmente inutile dall'Icsi. La relazione ministeriale mette in evidenza che circa l'80% delle fecondazioni artificiali usa la metodica Icsi, che prelevando uno spermatozoo soltanto e introducendolo nell'ovulo, permette anche agli uomini una volta considerati sterili di poter sperare in un figlio proprio. Non è più necessario ricorrere a un donatore. Questo fatto è di grande importanza, perché i bambini nati in Italia non hanno il buco nero di un genitore biologico sconosciuto. Un terzo elemento che emerge dalla relazione è l'età media delle donne che ricorrono alle tecniche di fecondazione artificiale, che in Italia è in crescita (36,1 anni) ed è più elevata della media europea (33,8 anni). Il dato fa riflettere perché è noto che maggiore è l'età della donna, minore è la percentuale di successo della fecondazione artificiale. Purtroppo questa basilare informazione manca a molte coppie, ma soprattutto manca l'attivazione di politiche a favore della natalità, che non costringano le coppie a rimandare la programmazione della nascita dei propri figli.

L'ultima considerazione dobbiamo riservarla al rapporto tra embrioni prodotti e bambini in braccio. Per avere i quasi ottomila bambini in braccio, nel 2008 sono stati prodotti 84.861 embrioni. Quindi, nonostante le norme protettive della vita degli embrioni introdotte dalla legge 40, rimane un rapporto di uno a dieci e più. Vuol dire che per avere un bambino almeno altri nove embrioni vengono prodotti e perduti. Purtroppo la protezione degli embrioni è stata indebolita dalla sentenza della Corte costituzionale che ha annullato il numero di tre embrioni come limite massimo producibile. La mancanza per la vita embrionale è in crescita per la causa delle diagnosi pre-impianto degli embrioni. A questa specifica diagnosi, vietata dalla legge 40, si cerca una scappatoia che la renda possibile. Se ciò accadesse, la diagnosi pre-impianto non riguarderebbe più solo le coppie portatrici di particolari malattie genetiche, ma dilagherebbe come risultato ovvio di una mentalità che ha la pretesa di controllare tutto il processo, anche quando non ci siano indicazioni specifiche. Insomma la diagnosi pre-impianto verrebbe ad avere una funzione antisociale. A fronte di queste problematicità morali sarebbe doveroso che tra i tanti e gravosi impegni a cui le coppie che accedono alla fecondazione artificiale debbono sottoporsi, possa esserci anche quello benefico di un counselling morale, in modo che possano decidere con maggiore libertà.

Michele Aramini